

È stato un tardo pomeriggio grigio di nuvole ma carico di solari incontri quello di domenica. Siamo stati accolti da Dea e Marco al cancello della loro casa sulla sommità di un poggio arroccato e ultrapanoramico dell'imperiese. In faccia l'orizzonte alto di mare e al di sotto a strapiombo terrazze di pietre, ulivi e serre. Lontano in basso le case taggiasche. Non conoscevamo nessuno degli equipiers di formazione ma nella calda cornice di accoglienza e perché no, una stufa accesa, è stato un attimo intrecciare le presentazioni e quella conoscenza tipica all'interno del movimento che definiamo come un riconoscersi da sempre. Seduti in genuina chiacchierata non è stato necessario arrivare alla lettura del tema di studio e alle formali domande per la riunione che già aprivamo e condividevamo i nostri vissuti passati, di coppia e di famiglia, le nostre passioni, progetti realizzati o disattesi, sorprese, delusioni e desideri... Passati alla lettura del vangelo di Luca e della riflessione di Stefano Corticelli "Come lievito" le risonanze stimulate ci hanno trovati disarmati a raccontare come e quando il Cristo sia entrato autenticamente nella nostra vita, come ci siamo arresi alla sua chiamata anche negli accadimenti non preventivati, come abbiamo riconosciuto il lievito in azione tra noi coppie soprattutto nella tenacia di tensione a testimoniare il vangelo nelle nostre realtà di lavoro, di parrocchia, di movimenti e nel sociale. I ricordi passati hanno messo in luce che il movimento dell'End ci ha sempre aiutati a creare relazioni e ad addestrarci nei rapporti con gli altri. Le riunioni anche se a volte affrontate pigramente ci hanno sempre poi ricaricati vicendevolmente stimolandoci ad uscire dall'abitudine e confrontarci con altri e certamente ne siamo sempre usciti con le nostre speranze alimentate. Quali speranze? Spesso semplicemente ma pesantemente quelle riguardanti la famiglia, al centro il realizzarsi dei figli che spesso ci sono sembrati fragili o lo sono stati realmente. E apparentemente ancora oggi alcuni nostri figli non hanno quel dono della fede che ci ha impegnati tanto a tentare di trasmettere. Ma sarà "la speranza a renderci liberi" di accettare che potremmo non essere noi portatori per loro di questo dono vitale.

La riflessione sul tema di studio e le parole di papa Francesco ci hanno fatto ricordare che i momenti di dolore per tutti noi ci sono stati. Abbiamo anche ragionato sul passaggio delle parole di Paolo: la tribolazione per essere superata ci insegna la pazienza e sarà la pazienza a fornirci quell'esperienza e maturità di vita che nutriranno di energia la speranza facendola volare alto. E la nostra speranza è l'amore di Cristo e la sua resurrezione. Allora quando ci passerà a fianco la disperazione di qualcuno ci potrà capitare di essere contagiosi perché solo se siamo amati viviamo la speranza.

La riunione ha dato a tutti noi presenti la tacita consapevolezza che veramente il nostro metodo di incontro riesce a mettere i presenti in semplice e autentica relazione tra loro, con quel sapore di buono indispensabile per la propria ricerca personale e poi di coppia

alla fine capace anche di correzioni fraterne. È stato forte il desiderio provato insieme di arrivare a donare ad altre coppie l'esperienza di End non sempre oggi da noi in crescita, soprattutto tra i giovani spesso così fragili e bisognosi di metodo e di sostegno nelle relazioni di coppia appena intraprese nel matrimonio di fede. Su questo ci si è promessi di riflettere fattivamente.

Mentre le luci di Taggia in lontananza trasparivano tra gli ulivi dalle vetrate, la cena condivisa è arrivata come un ulteriore balsamo, ricca di ricette sorprendenti per le diversità regionali di origine delle nostre coppie: crepe in brodo d'Abruzzo, olive di Liguria, zucca del Piemonte...ma soprattutto il tacito e dolce riconoscimento che alla nostra tavola è stato presente forse "quel lievito...che farà fermentare discorsi, creerà vicinanza, fiducia, attesa di un bello che sta per venire. È la pace di Gesù...un dono destinato ad espandersi..." E nel canto del Magnificat è terminato il nostro incontro. Guidando in auto sulla strada del ritorno sotto una pioggia scrosciante, Aldo ed io, forse infantili ma sinceri, abbiamo desiderato, che le parole del Vangelo di Luca lette insieme nella riunione si fossero un po' realizzate nell'essere stati noi 7 a Castellaro come i 72 mandati umili operai alla costruzione per la venuta del regno di Dio. E per questo non si può che ringraziare il movimento e le equipe di formazione capaci di darci queste opportunità.